

# Gaza, il decalogo dei ragazzi delle colline

Per gli oltranzisti anti-ritiro l'unica legge è quella della Torah

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme / Segue dalla prima

**PRIMO COMANDAMENTO:** venera e batti per la superiorità assoluta di «Medinat Halakah», Stato della Legge religiosa, su «Medinat Israel», Stato d'Israele. Nella prima accezione, l'accento è posto sullo Stato secolare, nella seconda, sulla sacralità inviolabile

di Eretz Israel, la Terra d'Israele.

**Secondo comandamento:** diffida e opponiti alle regole democratiche proprie di uno Stato «laicista». Nell'ideologia mobilizzante che permea i «ragazzi delle colline», il cardine della propria identità è l'adesione al concetto di «Stato del popolo ebraico», laddove questa affermazione non solo significa soppressione dei diritti delle minoranze etnico-religiose, ma soprattutto constatazione dell'assoluta prevalenza dei principi religiosi su quelli di natura secolare. **Terzo comandamento:** difendi «Medinat Halakah» contro ogni contaminazione esterna e interna. Secondo questi zeloti, da una parte ci sono gli «israeliani» (un termine pronunciato in maniera spregiata), vale a dire «i gentili che si esprimono in ebraico» e che potrebbero be-

nissimo essere americani, danesi, svedesi, francesi... Dall'altra parte della barricata ci sono invece gli «Ebrei» con la E maiuscola: coloro che, a differenza di Sharon non hanno perso, o gettato via, la bussola che è rappresentata dalla Bibbia e dai suoi precetti. Sono dunque loro i predestinati ad assumere un giorno il controllo del timone.

**Quarto comandamento:** usa Per gli ultrà arancioni è un libro cult quello che liquida come deleterio lo Stato democratico

una ferita collettiva come arma psicologica contro i «nuovi traditori». Ai soldati che cercavano di stanarli, i «ragazzi delle colline» hanno gridato: siete come i nazisti; alcuni hanno arricchito le magliette con una stella di Davide arancione. È l'uso politico della Shoah, il voler costruire un parallelo tra i nazisti

che distruggono i ghetti ebraici in Europa e i soldati di Tzahal che deportano gli ebrei delle colonie.

**Quinto comandamento:** a male estremi, estremi rimedi. Tra i resistenti di Nevè Dekalim e Kfar Darom, i bastioni dell'ultradestra nelle colonie della Striscia, c'erano molti giovani provenienti da Kiryat Arba, l'insediamento in Cisgiordania in cui viveva quello che per i duri di Eretz Israel è divenuto: Baruch, re d'Israele. Si tratta di Baruch Goldstein, il medico colono autore del massacro di fedeli musulmani in preghiera alla Tomba dei Patriarchi di Hebron (1994). La sua tomba è ancora oggi meta di pellegrinaggi di giovani zeloti. Uno degli organizzatori di questi tour era Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin. Per i «ragazzi delle colline», sia Goldstein che Amir hanno «sacrificato la loro esistenza per la salvezza del Popolo Ebraico».

**Sesto comandamento:** infiltrati nei partiti per condizionarne le scelte politiche. E la linea «entrista» teorizzata e praticata dall'ala oltranzista del movimento dei coloni, e che ha investito soprattutto il Likud, il partito del premier. I due ideologi del fronte del rifiuto Mordechai Karpel e Moshe Feiglin sono oggi due membri influenti del Comitato centrale del Likud. Una presenza crescente, organizzata che ha fatto dire a Sha-



Le lacrime di un ragazzo israeliano contrario al ritiro da Gaza Foto di David Guttenfelder/Ap

Organizzano tour alla tomba del medico che fece strage di palestinesi a Hebron

ron che «oggi il Comitato centrale del Likud non è nelle mani del Likud. Sono circoli estremisti a controllare il partito. Ex ministri, membri della Knesset, il Consiglio dei coloni e gruppi radicali interni continuano ad incendiare gli animi».

**Settimo comandamento:** mostra al mondo il meglio di te. È

l'uso dei bambini fatto dagli arancioni nei giorni della protesta. Quei bambini con i riccioli biondi e la piccola kippà in testa sono serviti agli ultrà per dare di sé al mondo l'immagine di un movimento proiettato nel futuro. Una immagine accattivante. **Ottavo comandamento:** cancella l'esistenza del popolo «altro». Per i «ragazzi delle colline» il popolo palestinese, a cui è associata a forza anche la comunità araba israeliana (oltre un milione di persone) è un popolo «invisibile» nei diritti invocati e «presente» solo come minaccia mortale da contrastare con la forza e da risolvere una volta per tutte con il «trasferimento in massa» (forzato) della popola-

Parlano con disprezzo degli israeliani Per loro conta solo il popolo ebraico

zione dei Territori nello «Stato palestinese che già esiste»: la Giordania.

**Nono comandamento:** conta solo sulle tue forze, il mondo ti è ostile. La visione che i «ragazzi delle colline» hanno di Israele è quello di un ghetto incontaminato e super armato, circondato da un mondo ostile, anche quando assume le vesti dell'al-

leato Usa. Dell'Europa il pensiero unico è privo di sfumature: sempre schierata col nemico palestinese.

**Decimo comandamento:** diffida della democrazia all'occidentale. Spiega il professor Hillel Weiss dell'Università Bar Ilan (Tel Aviv) nel suo libro la «Via del Re» che il passaggio ad una «monarchia democratica» è divenuto una «questione di carattere esistenziale per Israele». Perché la democrazia parlamentare ha un carattere deleterio, visto che spinge gli israeliani verso l'assimilazione con gli altri regimi occidentali e annienta l'ebreo come singolo, come religione, come Stato. «La Via del Re» è il libro cult dei «ragazzi delle colline».

L'INTERVISTA **Yael Dayan**

La scrittrice, figlia dell'eroe della guerra dei Sei giorni: in tv abbiamo assistito a un'inflazione di lacrime, ma resto convinta che il ritiro era obbligato

## «Dai soldati israeliani una grande lezione di democrazia»

inviato a Gerusalemme

Il suo cognome è legato alla storia di Israele. E a quella del suo esercito, Tzahal. Lei stessa è stata ufficiale delle Forze di difesa israeliane. Suo padre, Moshe Dayan, è stato l'eroe della Guerra dei Sei giorni. Lei, Yael Dayan, scrittrice, già deputata laburista, è tra le figure più rappresentative dell'Israele del dialogo.



**Il mondo ha assistito col fiato sospeso allo sgombero della Striscia di Gaza. Lei come ha vissuto questi giorni cruciali?**

«Direi che non si sono verificate grandi sorprese. Tutti sapevano che ci sarebbe stata fino all'ultimo una forte opposizione; molti temevano l'uso in massa della forza per opporsi all'evacuazione; pochi - e io non ero fra quelli - paventavano l'uso delle armi per opporsi allo sgombero. I grandi network mediatici hanno contribuito a creare una situazione di manipolazione delle lacrime: davanti ad ogni telecamera che si accendeva, si trovava qualcuno che «piangeva» la propria storia personale. Questa inflazione di lacrime non mi ha fatto sentire più empatica nei confronti degli evacuati. Insieme alla maggioranza della popolazione, continuo a pensare che queste persone dovevano uscire da quelle case e che lo stato ha ora il dovere di aiutarli a trovare una nuova sistemazione. I vandali e i violenti che sono giunti negli insediamenti per opporsi allo sgombero con la violenza, dovranno essere arrestati

e puniti». **Sentirsi accusare di essere peggiori dei nazisti deve essere stato terribile per i soldati di Tzahal. Eppure esercito e reparti speciali della polizia hanno dato una incredibile prova di sensibilità e fermezza. Che ha provato vedendo queste immagini?**

«Era chiaro già da tempo che si andava in questa direzione: la leadership più estremista ha montato e istruito questi giovani e li ha infiltrati nelle colonie per tempo. Puntavano allo scontro, cercavano il morto. Quello comunque che mi ha particolarmente indignato è l'uso che si è fatto dei

bambini. Ci siamo sempre opposti a questo, lo abbiamo denunciato quando lo hanno fatto i nostri nemici e ora ci siamo trovati una parte della nostra popolazione che non ha esitato a strumentalizzare i propri bambini per dare più forza alla propria protesta. In questo, come nell'uso di altri simboli come la Shoah o Masada, vedo un profondo degrado delle nostre norme civili. Di fronte a tutto questo abbiamo però visto una grande maturità dei soldati e delle soldatesse impegnate nello sgombero. Considero lo sforzo compiuto dalla destra per incitare i giovani soldati alla diserzione e al rifiuto, si è trattato di una grande vittoria della democrazia e della legalità di Israele. Guardando

al futuro in una ottica che prevede il possibile sgombero di altri insediamenti, sappiamo oggi per certo che lo Stato e il governo di Israele sono in grado di attuare le proprie decisioni e di respingere i diktat degli estremisti».

**Israele come società esce indebolita o rafforzata da questa evacuazione?**

«È un po' presto per dirlo. La lacerazione all'interno della popolazione è profonda, ma non tocca la vita della massa. Nonostante le molte dichiarazioni e una certa emozione, Israele nei giorni scorsi non si è fermata: le persone hanno continuato chi a lavorare e chi a villeggiare, chi ad arricchirsi e chi a lottare per la propria so-

pravvivenza. Ciò che è cambiato non è ancora visibile e tocca più la sfera della vita politica: è finita l'era in cui la parte laica della popolazione era neutralizzata dalla destra religiosa. Gush Emunim non ha più l'ultima parola sul futuro dello Stato d'Israele».

**E Israele come nazione coinvolta nel conflitto contro i palestinesi?**

«Qui non ho dubbi che Israele esce rafforzata: con questa evacuazione unilaterale, respingendo ogni opposizione interna e superando la difficoltà di uno sgombero con risvolti indubbiamente drammatici, Israele si è senz'altro guadagnato un credito che ha pienamente meritato. Ma anche i palestinesi, se sapranno far buon uso delle circostanze e se sapranno muo-

versi bene nella nuova situazione, ne potranno uscire rafforzati. Cade la pregiudiziale sempre avanzata dagli uni e dagli altri dell'assenza di un partner. Israele ha dimostrato con i fatti di essere in grado di uscire da territori occupati, perfino senza ottenere nulla in termini di assicurazione a continuare sulla strada della pace. Ora la palla è dalla parte dei palestinesi; spero che non sprechino questa straordinaria opportunità».

**Quali sono i passi ulteriori da compiere per proseguire sulla strada di un accordo?**

«Come sempre gli attori sulla scena non sono solo israeliani e palestinesi. Ci sono anche gli Stati Uniti e l'Europa, tanto per ricordare i più importanti. E ci sono anche altre circostanze da prendere in considerazione, come le elezioni palestinesi a gennaio e probabilmente anche le elezioni in Israele che avverranno nel corso del 2006. Il presidente Bush, insieme alle cancellerie europee, dovrà fare di tutto perché il processo di pace venga almeno riavviato ancor prima di queste elezioni impegnando le parti ad una sua continuazione. La comunità internazionale non deve lasciare da soli israeliani e palestinesi, Sharon e Abu Mazen, in una fase così cruciale, densa di opportunità ma anche di pericoli. Ma a nulla varranno gli sforzi di tutti se non verranno subito sfatati i timori trasformati da Benjamin Netanyahu in lugubre profezia, secondo cui dopo il termine del ritiro di Israele vi sarà una nuova ripresa del terrorismo Palestinese. Questo sarebbe una tragedia: per noi ma anche per i palestinesi che ancora una volta allontanerebbero con le loro stesse mani la creazione di un proprio Stato».

u.d.g.

**RITIRO DA GAZA**

### Il 25 gennaio le elezioni dell'Anp Abu Mazen: «Ora basta insediamenti»

**GAZA** Si svolgeranno il 25 gennaio 2006 le elezioni parlamentari palestinesi: lo ha annunciato Abu Mazen, il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, il quale ha specificato che si voterà lo stesso giorno, un mercoledì, anche a Gerusalemme Est. Abu Mazen aveva già indicato in linea di massima per gennaio il periodo in cui tenere la consultazione, ma una data precisa finora non era stata fissata. Il presidente dell'Autorità palestinese ieri ha anche firmato un decreto che trasferisce all'immediato controllo dell'Anp le terre e le proprietà sgomberate nella Striscia, che per il 97 per cento sarebbero demaniali. Solo i palestinesi che saranno in grado di dimostrare i propri titoli di proprietà, potranno rientrare in possesso delle loro terre.

In un discorso davanti agli studenti liceali di Gaza, Abu Mazen ha chiesto a Israele di cessare totalmente la costruzione e l'espansione di insediamenti in Cisgiordania e la «giudaizzazione» di Gerusalemme est. «È chiaro - ha detto - che gli israeliani devono cessare tutte queste attività e noi vogliamo un piano di pace permanente che includa una soluzione del problema dei profughi e una Cisgiordania senza coloni».

Dopo la pausa dello shabat, riprenderà oggi lo sgombero delle ultime quattro colonie della Striscia ancora non evacuate. Per martedì prossimo è previsto l'avvio delle operazioni per lo sgombero di due insediamenti in Cisgiordania, dove si teme la resistenza armata dei coloni israeliani. Altre due colonie in Cisgiordania sono già state evacuate.

**LOTTA AL TERRORE**

### Londra, brasiliano freddato nel metrò La polizia rivede la linea «spara e uccidi»

**LONDRA** Scotland Yard sta conducendo un'inchiesta interna per valutare se abbandonare la controversa strategia dello «spara per uccidere», che ha portato alla morte del giovane brasiliano Jean Charles de Menezes, scambiato per un attentatore suicida e crivellato di colpi in un vagoncino della metropolitana.

Messa sotto accusa per le maniere spicce, non controbilanciate da adeguati controlli - de Menezes venne ucciso anche grazie alla distrazione di un agente che avrebbe dovuto filmare il volto per confrontarlo con altre immagini di sospetti, cosa che non fece - la polizia sta riesaminando l'opportunità di procedere con l'eliminazione diretta dei presunti kamikaze. Allo studio c'è la possibilità di introdurre armi

non letali che possano immobilizzare il sospetto, evitando nuovi errori fatali.

Len Duvall, presidente della Metropolitan Police Authority (MPA, che sovrintende alla gestione e al bilancio della polizia londinese), ha rivelato che la polizia è sotto «crescente pressione», da parte di «persone che fanno opinione e politici» e che sta esaminando il problema. Ma, ha aggiunto, «in ultima analisi, è il governo che deve decidere».

Nei giorni scorsi, i familiari di de Menezes hanno chiesto le dimissioni del capo di Scotland Yard, Ian Blair, accusandolo di aver mentito sulle circostanze della morte del ragazzo e di aver tentato di insabbiare le indagini. Blair ha respinto ogni accusa.